

■ Gli Schützen sputano nel piatto in cui mangiano

Rimane l'amaro in bocca quando si leggono gli interventi dei «personaggi» che fanno parte degli Schützen, o ci ruotano attorno. Che si parli di protezione civile o di altro. Se si digita «Schützen» sui motori di ricerca, oltre alle loro origini storiche, vengono fuori altre cose non proprio edificanti. «Nominalmente apolitici, nella realtà dell'Alto Adige gli Schützen portano avanti i valori tipici della destra conservatrice, dichiaratamente sintetizzabili nel motto - Dio, patria e famiglia -. Si propongono quindi la tutela dei valori cristiani, delle tradizioni e dei costumi tipici del territorio ex tirolese». E fin qui nulla da dire, sono idee rispettabili. La sostanza, inquietante, viene dopo. Continua così: «Gli Schützen dell'Alto Adige (imitati da quelli del Trentino) portano avanti una politica di tipo autonomista e con connotati anti italiani e sono ormai più vicini all'ala destra dello schieramento politico sudtirolese, talvolta con connotazioni separatiste. Non mancano, al loro interno, infiltrazioni di estrema destra. Le connotazioni politiche degli Schützen altoatesini sono malviste dagli Schützen austriaci, che sono, viceversa, associazioni di carattere prettamente folcloristico».

L'amaro in bocca rimane pensando al fiume in piena di denaro pubblico che è stato riversato dallo Stato italiano

sulle terre del Trentino e dell'Alto Adige in virtù dello Statuto d'Autonomia. Questi «difensori» del Tirolo sanno benissimo che la vicina Austria non li ha voluti né mai li vorrà, nemmeno dipinti come murali sulle loro «hof». Vale la pena ricordare cosa disse Gruber, Ministro degli Esteri austriaco al Rappresentante politico italiano Coppini (Vienna, 12 gennaio '46): «Conosco i miei conterranei... Quanto maggiore sarà la libertà che loro concederete, tanto più essi ne useranno e ne abuseranno (...) Tutte le autonomie che voi italiani accorderete loro, con tutta la buona volontà di creare una collaborazione con loro, saranno altrettante armi che essi rivolgeranno contro voi stessi...».

Tornando all'odierno, il recente slogan degli Schützen trentini «loss von Rom» fa indignare: neanche le donne di malaffare sono così irriconoscenti. Da noi «i tiratori filotirolese» non soltanto ottengono soldi pubblici (a fondo perduto) per i loro raduni e le loro divise: sono pure capaci di sputarci sopra, schernendo lo Stato che ha lautamente foraggiato, nei decenni scorsi, la terra in cui vivono. Fanno parte, consciamente, di quel gioco scorretto che si chiama «voto di scambio»: inventato da Achille Lauro (personaggio già discutibile per molti altri aspetti) negli anni '50 a Napoli, che faceva campagna elettorale regalando la scarpa sinistra prima del voto, e la scarpa destra dopo il voto. Qui, per qualche migliaio di voti, è stato utilizzato denaro pubblico per ingraziarsi. Voto di scambio che, a onor del vero, non è prerogativa solo di qualche parte politica, ma è pratica consueta e quasi odierna di molti politici appartenenti ai diversi schieramenti che popolano le nostre Istituzioni. Se perpetrata al Sud, l'uomo del Nord chiama questa pratica «mafia». Alle popolazioni germaniche, e non solo a loro, la parola mafia fa venire i brividi. Agli Schützen nostrani invece, niente brividi, si dimostrano più approfittatori degli onesti «terroni» che aborriscono. Sorge spontanea, a questo punto, essendo la protezione civile trentina ben incardinata nel sistema di protezione civile nazionale (italiano!) una domanda. Come si concilia una loro eventuale appartenenza alla protezione civile trentina con l'urlo «loss von Rom»?

Mario Perghem Gelmi